

## INTERSEZIONI

I testimoni indifferenti di McCoy e Mariás  
Ecco il mistero della letteratura del mistero

FRANCO RELLA

**G**EORGE STEINER ha scritto in «*Verre presenza*» (Garzanti, Milano 1992) che la grande letteratura ci mette sempre di fronte al mistero: al mistero che ci è più prossimo, quello che ci guarda magari dal riflesso di una vetrina in cui per un istante scorgiamo un volto, forse il nostro, che per un istante rallenta il nostro passo che vorrebbe spingerci oltre. Lo aveva detto anche Conrad in «*Cuore di tenebra*»: la narrazione rende visibile, come l'incerta luce lunare, gli aloni oscuri che la circondano: quegli aloni che circondano anche il nostro, e che ci fanno sospettare che il Minotauro non abiti soltanto gli intricati del labirinto, ma che in qualche modo ab-

bia casa dentro di noi. Ho sempre amato la letteratura che si pone di fronte al mistero, anche la cosiddetta letteratura minore, la letteratura nera e di «*detection*», che per certi versi è erede delle grandi esplorazioni metropolitane di Zola e di Dostoevskij attraverso i meandri della metropoli e dell'anima. Ciò che rendeva e rende minore questa letteratura, è che in essa, anche negli scrittori giustamente celebrati come Hammett e Chandler, l'alone viene alla fine lacerato e il mistero chiarito e lo strappo, anche se sanguinosamente, è suturato.

Oggi da questa letteratura, troppo precipitosamente chiusa in un «*genere*», sono emersi alcuni scrit-

tori - Elroy tra tutti - che tracciano una mappa dei «*luoghi oscuri*» senza pretendere di chiarirli definitivamente: possiamo attraversare la loro «*tenebra*», possiamo anche intuire cosa si nasconde in essa, ma non potremo mai sollevarla e trasformarla in luce. Questa letteratura, che diventa grande e «*necessaria*», ha però una storia e una

tradizione spesso dimenticate nella letteratura nera americana del passato. Mi riferisco per esempio a «*Un bacio e addio*» di H. McCoy, scritto nel 1948 e ripresentato oggi da Einaudi. È la storia di un criminale che spinge i suoi atti in una sorta di oltranzza delirante finché si apre in lui una crepa da cui penetra in lui la sventura che, come in una

tragedia greca, lo mette di fronte allo specchio che riflette l'orrore dentro il quale è destinato a precipitare: l'orrore del nulla che, come un'ombra, l'ha seguito fin dall'inizio e che, alla fine, lo ha richiamato a sé, all'indicibile e orrenda verità che lo ha generato.

In «*Specchio delle mie brame*», l'ultimo romanzo di S. Ellin scritto

nel 1972 dopo l'esordio folgorante del 1948 con «*La specialità della casa*», lo specchio è fin dall'inizio la presenza ossessiva che riflette da subito l'immagine enigmatica e mortale che solo alla fine potremo decifrare insieme al protagonista, scoprendo, appunto, il Minotauro che lo abita, grottesco, immane, terribile nella sua feroce e distruttiva banalità. Ma mentre nel romanzo di McCoy il soggetto è solo davanti allo specchio e ai suoi fantasmi, qui, nel libro di Ellin, la tragedia esplose perché l'immagine riflessa non giungesse all'occhio di altri, di un altro.

Un male oscuro brucia fino all'incandescenza questi soggetti. J. Mariás, in un libro straordinario,

riporta questo cancro distruttivo, che abita le nostre coscienze, alla furia di Riccardo III di Shakespeare. Ma in «*Domani nella battaglia pensa a me*», questo cancro è posto in una zona d'indifferenza: il protagonista è testimone indifferente o incapace di una morte tanto terribile che non ha nemmeno la possibilità di assurgere alla dignità tragica.

La linea grigia che separa l'esplosione della tragedia dall'implosione della differenza è forse oggi la frontiera da esplorare per capire dove abiti il male: una frontiera che i trattati di etica e di filosofia fino a oggi non hanno nemmeno sfiorato e che la letteratura continua ossessivamente a percorrere.

I riti della violenza  
e la tribù  
degli hooligans

**I**L NATIONAL Criminal Intelligence Service, la polizia britannica, ammonisce: non parlate degli hooligans e non fateli parlare. Sotto accusa, in vista dei Mondiali, i libri che raccontano la violenza nel calcio o le testimonianze scritte da veri hooligans. I quali, manco a dirlo, hanno un successo di vendite strepitoso. E non solo perché siamo vicini al fischio d'inizio di Francia '98. «*A parte la fiction* - ammette Ian Marshall, delle edizioni Headline - i libri sul calcio e quelli su calcio e violenza rappresentano le nostre più grosse vendite. Il pubblico ha un appetito enorme per queste storie anti-sociali».

In Gran Bretagna la «*letteratura calcistica*» è diventata un genere, ha un mercato enorme e ha «*creato*» nuovi scrittori. Con i loro semplici elenchi di bravate, ad esempio, hooligans come Paul Burnett o i fratelli

Doug e Eddie Brimson sono diventati star letterarie. E scrittori «*veri*» hanno trovato o rinnovato il loro successo con libri dedicati al calcio. È il caso di Nick Hornby e del suo secondo libro, *Fever Pitch* (Febbre a 90°, Guanda), storia molto privata del suo amore per l' Arsenal e gli stadi. E anche il caso del più giovane John King (classe 1960), che sotto l'ala di Irvine Welsh esordisce nel '96 con *The football factory*. Un best-seller immediato. «*Il miglior libro sul calcio che abbia mai letto* - dice Welsh - completo, rubatelo o fatevelo prestare»: 160.000 le copie vendute, chissà quante quelle rubate... Ora, mentre in Inghilterra King è alle prese con *England Away*, terzo titolo di una

trilogia proseguita l'anno scorso con *Headhunters*, ecco che da noi esce, per i tipi della Guanda, il suo romanzo rivelazione. Titolo italiano, *Fedeli alla tribù*.

La tribù (la *factory*) è il gruppo: una sola passione, un solo modo d'essere, un solo fine, perfino un solo codice morale. Maschi, bianchi, protestanti, scaltri e decisi. Che nella logica del branco, nell'idea del ne-

sferza, i Mondiali di Spagna. Un solo scopo, picchiare gli avversari. Magazziniere cinque giorni la settimana, picchiatore il sesto. Come Mark, Harris, Rod, Paul il Nero e gli altri. La violenza per la violenza, qualcosa che ti spara dentro un piacere molto migliore che «*inzuppare il biscotto*».

Non c'è bisogno di giustificarla, la violenza, «*la violenza la puoi camuffare come ne hai voglia, ma alla fine rimane sempre lì*». Tom e gli altri non sono né politici né poliziotti. A proposito di poliziotti, ecco cosa ne pensa Tom: «*Spurghi merdosi tutti quanti che si nascondono dietro alla divisa e leccano il culo a chi li paga... Gli sbirri sono una brigata come tutte le altre solo che per il divertimento del sabato li pagano, mentre noi sborsiamo per avere il privilegio. Si nascondono dietro salcazzo che merdosa morale dove loro c'hanno ragione perché portano la divisa e noi c'abbiamo torto perché*

non abbiamo fatto il giuramento. Noi siamo i capi di noi stessi e loro lavorano per i giudici. Ce n'è abbastanza da diventare un fottuto trockista, senonché sono tutti una manica di studenti testecozzo mezzese che passano la vita a fare manifesti e scoparsi la ragazza bianca media». Invece Tom e gli altri si devono accontentare di inzuppare con «*passere*» che te la sbattono davanti, mezza zoccole o zoccole vere. Tom lo sa che è una testa di cazzo, che è un povero cristo. Ma se ne sbatte. Non si

Esce anche in Italia il romanzo rivelazione di John King dedicato alla vita degenerata dei tifosi nel «branco»

**Fedeli alla tribù**  
di John King  
Guanda  
pagine 303  
lire 26.000

Disegni  
Laura Federici

trovare troppe domande. Cerca di vivere, sperando che ogni sabato riesca a dare la paga a qualche avversario e spedirlo nella settimana entrante a calci in culo.

*Fedeli alla tribù* puzza di sperma e birra, di sangue e piscio («*Sangue e piscio, il magico cocktail inglese*»). Ma anche di estrema povertà, di stracci passati alle lavanderie automatiche, di tè col latte bevuto tra le mura di una casa che sa di polvere. Puzza di sconfitta. Di povertà. Che è quella della *working class* inglese. E che King

cerca di descrivere come un seguace di Loach. È nelle pagine più loachiane del romanzo, nei ritratti tracciati con garbo fuori dalla mischia, che trapela la poetica e l'intenzione dell'autore: dar voce alla povera gente, all'umiliazione, al disagio, all'inquietudine. John King dà voce ai «*paria*» della società inglese e, facendo questo, ci fa comprendere le contraddizioni e le brutalità della grande Inghilterra e dei suoi figli «*malati*».

Stefania Scateni

## NARRATIVA

## Il destino profuma di pepe



**La maga delle spezie**  
di Chitra Banerjee Divakaruni  
Einaudi  
pagine 286,  
lire 26.000

mente schivo, segnato da una poesia che resta spesso in superficie e non affonda nelle pagine del libro, in linea con i compiti istituzionali della maga delle spezie. A differenza di altri scrittori di immigrazione, Chitra sembra portarsi dietro l'ancestralità della terra perduta, non la peregrinazione verso la nuova identità sociale. Per lei il gioco con il proprio doppio è risolto nel misticismo della favola antica, una corazza solo apparentemente inattaccabile. Difatti quando un certo americano supera la soglia del negozietto qualcosa scatta in lei, anche se il richiamo dell'Antica frena la trappola dei sentimenti. Ci verrà un bel po' per sottoporsi alla grande prova della liberazione, un incantesimo che si fa tunnel esistenziale. Il finale è in linea con tutto il romanzo: Tilo diventa Maya e l'amico Raven scelgono un altro battesimo, la nuova esistenza che cancella l'immagine dei serpenti e con essa i tormenti della nostalgia. La catarsi è completa e, ovviamente, la digestione è assicurata.

[Marco Ferrari]

## INCHIESTA

## Uomini e sesso comprato



**Quanto vuoi**  
Clienti e prostitute si raccontano di Carla Corso e Sandra Lanti  
Edizioni Giunti  
pagine 252,  
lire 22.000

da accusate e/o vittime in testimoni partecipanti. Lucide, implacabili, spassionate. E anche gli uomini avrebbero detto la loro, ma si di sé, sul proprio presunto e incoercibile bisogno di «*comprare*» il corpo e l'attenzione di una donna, fuori da ogni simulacro di relazione affettiva e sentimentale. Costruito prevalentemente attraverso interviste a professionisti del sesso e a clienti che hanno accettato di rispondere a viso aperto, «*Quanto vuoi?*» contiene anche una sezione di impareggiabili registrazioni-pirate realizzate dalla stessa Corso durante l'incontro con alcuni «*ignari*» clienti. A chi si scandalizzasse di questa spudorata e preziosa «*candid camera*», bisognerebbe rispondere chiocando Sigmund Freud: «*Sull'enigma della mascolinità le donne si sono lambiccate in ogni epoca il cervello... Neanche le donne che sono tra voi si saranno sottratte a questo rompicapo; dai signori qui presenti non ci aspettiamo questo: essi stessi rappresentano questo enigma*». Lo «*zoom*» di Corso e Lanti contribuisce a dare una risposta.

[Maria Nadotti]

## CRITICA LETTERARIA

## Donne e scrittura



**Il doppio itinerario della scrittura**  
di Marina Zancan  
Biblioteca Einaudi  
pagine 223, lire 32.000

L'autrice, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea a Roma, attraversa la letteratura italiana, pressoché espressione di un pensiero maschile, tracciando una storia della donna nella tradizione letteraria del nostro paese. Interrogando i quadri storiografici, evocando le assenze e reinterpretando le presenze, Zancan ricostruisce con pazienza il doppio itinerario delle scritture al femminile - lo spazio di esperienza, memoria e immaginazione da un lato e il percorso nella tradizione e nella storia della letteratura dall'altro. Così facendo, la sua riflessione dà ascolto ai racconti delle donne e ai loro sogni e li riconduce in un contesto di esperienze collettive.

## TESTIMONIANZE

## Lettere di guerra



**Lettere da Sarajevo**  
di Zlatko Dizdarevic  
Feltrinelli  
pagine 139, lire 25.000

Da «*Aspettando l'ultima battaglia*» del 1994 a «*Il papa non è venuto a Sarajevo*» del 1997: il libro raccoglie le 31 lettere che il giornalista slavo scrisse per il quotidiano «*la Repubblica*» nei lunghi anni dell'assedio di Sarajevo. Una testimonianza diretta, e unica, sulla atmosfera e la psicologia della città assediata: lo sgomento, la paura e il senso di abbandono da parte delle potenze occidentali, ma anche l'orgoglio di provvedere da soli alla propria difesa. Testimonianza simile alle lettere dal fronte delle guerre mondiali. Con una differenza: che in questo caso il «*fronte*» erano le case, i negozi, gli uffici e le vie di una città. Con una prefazione di Predrag Matvejevic.

## SAGGI

## Ottieri e il «male»



**Ottiero Ottieri il poeta oscuro**  
di Saverio Tomaiuolo  
Liguori  
pagine 281, lire 30.000

Vita e (soprattutto) opere di Ottieri, lo scrittore e poeta romano che ha fatto della pena della vita, del viaggio negli abissi della psiche malata e della centralità autobiografica di una follia sofferta e difesa i cardini della sua poetica. Tomaiuolo indaga l'intera opera del poeta cercando le tracce che confermano la sua tesi: l'impegno letterario e umano e la «*malattia oscura*» di Ottieri non sono universi inconciliabili. Il quadro complessivo che l'autore traccia rimanda alla tradizione culturale del Novecento, che trova nel pensiero perverso del male mentale non il limite di un insolubile dramma, ma il mordente per una caparbia e infaticabile lotta per il recupero dell'umanitarismo.

## AUTOBIOGRAFIE

## Melega e il boom



**Tempo lungo. L'anima m'hai venduto**  
di Gianluigi Melega  
Feltrinelli  
pagine 161, lire 25.000

Quarto capitolo dell'imponente autobiografia di Gianluigi Melega, scritta negli anni Sessanta, quando l'autore era un trentenne, e pubblicata «*a ritroso*». Dopo i tre volumi usciti tra il '93 e il '94 per Baldini & Castoldi, ecco il «*capitolo*» dedicato agli anni della giovinezza, degli amori difficili, della ricerca di un primo impiego, delle contraddizioni di chi per la prima volta si confronta col mondo del lavoro. Sullo sfondo, i compromessi sociali e culturali di un'Italia in profonda trasformazione, in transito dal provincialismo verso il mito americano. Raccontandosi, il giornalista racconta anche, in maniera divertita e impietosa, l'Italia degli anni del boom.